

Il ruolo del Magistero sociale di Benedetto XVI e di Papa Francesco nella governance globale

GIANNI MANZONE

Pontificia Universidade Lateranense – Roma

La perdita di potere dello stato nella globalizzazione, afferma la *Caritas in veritate*, rende più difficile ai governi il loro ruolo di garantire “la giustizia sociale attraverso la redistribuzione” (n.36). il mercato globale costringe i governi alla competizione per attrarre investimenti “e conduce ad abbassare i sistemi di sicurezza sociale come prezzo da pagare per aver vantaggi competitivi più grandi” (CV 25). Come risultato si ha un minor rispetto dei diritti umani specialmente quello del lavoro ad organizzarsi e le eccessive disuguaglianze (32). L’enciclica auspica il rinnovamento della vita politica, rinnovamento che richiede una dispersione dell’autorità politica su diversi livelli con una più attiva partecipazione della società civile (41). Si sottolinea il bisogno di un’attiva partecipazione delle persone e del principio di sussidiarietà “attraverso i corpi intermedi”, principio “che difende la dignità personale e autonomia in quanto dà espressione alla reciprocità e anche provvede un antidoto all’eccessiva presenza del welfare state” (57).

Sulla linea di Benedetto XVI Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* (EG), invitando ad una nuova tappa evangelizzatrice, parla di un’economia

globale che ha perso il proprio fine di servizio alle persone perché preda dell'idolatria del denaro: una simile economia “uccide”(53). Si mettono in luce le tendenze negative della globalizzazione: il dominio del denaro e del profitto a corto termine (n.57), la crescita delle disuguaglianze e della povertà per molti per opera della finanza speculativa con un'autonomia assoluta, che la rende esente dai controlli statali (n.56). Incombe una cultura predatoria dell'affermazione individuale di sé, e stili di vita collettiva corrispondenti che campano sul saccheggio delle risorse comuni e della distruzione delle forme naturali¹. Una cultura che tende a trasferire l'oikonomia della casa comune alla finanza e alla scienza, sottraendola alla politica.: gli effetti dannosi dell'avidità finanziaria e dell'ossessione tecnocratica sono ormai sistemici (*Laudato Si'* 109. Di qui la necessità di istituzioni politiche globali che universalizzino una “democrazia ad alta intensità” per farsi carico di problemi comuni in cui è compresa la questione ecologica strettamente legata alla giustizia (EG 215).

1. La necessità della *governance*

La nozione di una nuova e stratificata forma di autorità è una risposta alla critica che la DSC sia statista e che sostenga un singolo governo mondiale. Si auspica una riforma dell'ONU (CV 67) che assicuri sicurezza, giustizia e diritti umani per tutti con un'autorità che si esercita in una rete cooperativa di organizzazioni internazionali².

Giovanni Paolo II affermava: “Il problema non è la globalizzazione in sé ma piuttosto le difficoltà che sorgono dalla mancanza di meccanismi collettivi che le diano una direzione appropriata. La globalizzazione deve essere inserita nel contesto più largo di un contesto politico ed economico che cerchi l'autentico progresso di tutti”³. Ciò richiede una democrazia “ad alta intensità”, afferma EG, ossia una democrazia inclusiva e al servizio di ogni cittadino: “La crescita in equità (ecco ciò a cui bisogna puntare) esige qualcosa di più della crescita economica, benché la presupponga, richiede

¹ G. MANZONE, *Teologia morale economica*, Queriniana, Brescia 2016, 428ssg.

² D. CHRISTIANSEN, “Metaphysics and society: a commentary on Caritas in veritate” in *Theological Studies* 71 (2010) 3-28.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata della pace* 2003 n.6.

decisioni, programmi, meccanismi e processi specificamente orientati ad una migliore distribuzione delle entrate, alla creazione di opportunità di lavoro, a una promozione integrale dei poveri che superi il mero assistenzialismo” (EG 204)

In definitiva, la DSC afferma che sono necessarie istituzioni globali di governance a questo stadio di sviluppo umano, proprio per proteggere il bene comune dove le nazioni sovrane più non possono intervenire⁴.

L'enciclica *Caritas in veritate* tuttavia denuncia il fatalismo di alcuni circa la globalizzazione ricordando che, mentre è certamente “un processo socioeconomico” (CV 42), ogni malfunzionamento del processo deve essere attribuito, in radice, alla responsabilità individuale: “La globalizzazione a priori non è buona né cattiva. Sarà ciò che le persone ne fanno di essa” (CV 42). La soluzione dei problemi non vengono solo dalle istituzioni “che non sono sufficienti a garantire la realizzazione del diritto dell’umanità allo sviluppo” ma piuttosto dagli individui “perché lo sviluppo integrale umano è primariamente una vocazione e perciò implica una libera assunzione di responsabilità nella solidarietà da parte di ognuno”.

A questo proposito Papa Francesco, che sottolinea l’importanza delle istituzioni globali, offre un orientamento pratico, una riforma finanziaria di stampo etico, che rende il sistema favorevole alla promozione dell’essere umano (EG 58, 65). Ciò sarà possibile solo se la politica ritornerà ad avere il suo primato, radicandosi e ricentrandosi sul bene comune. I credenti sono chiamati a vivere la politica come una “delle forme più preziose della carità” (EG n.205).

2. La necessità di istituzioni internazionali

Affermata la necessità di una governance della globalizzazione quale tipo di contributo può dare la Dottrina sociale della Chiesa?

La comunità dei popoli si munisce di istituzioni e di regole di vita comune secondo un metodo che la dispensa di ricorrere alla mediazione delle dottrine sociali e che non dipende da una filosofia normativa, ma si

⁴ R. HIMES, “Globalization with a human face: Catholic Social Teaching and Globalization” in *Theological Studies* 69 (2008) 269-289.

fonda sulla pratica del consenso che sembra trascinare una svalutazione del valore dei sistemi di pensiero. Il fatto che le regole di comportamento di culture così lontane tra loro non sembra che possano essere fissate se non per empirismo e devono essere sottomesse a revisione costante, non impedisce ogni approccio a priori dell'universalismo della verità proprio della dottrina sociale della chiesa? C'è incompatibilità tra una dottrina che cerca di inserire la sua concezione della verità nella realtà e la pratica internazionale empirica che prende per regola di vita di eliminare le differenze e tensioni, che la cultura liberale pensa siano alimentate dalla presenza pubblica delle religioni?

Di fatto nel processo di costruzione di relazioni reciproche le società non sfuggono alla necessità di adottare dei valori comuni, ma più vie si offrono per costruire una società più universale.

La via empirica delle istituzioni internazionali è quella in cui esse non impongono alcuna interpretazione dell'esistenza, esse si comportano come mediatrici tra i loro membri perché scoprono dei punti di accordo quando si manifestano delle situazioni di opposizione tra loro, al fine di allargare la base comune. E' la via dei piccoli passi per ampliare progressivamente le interpretazioni e il contenuto dei principi.

Questa via non permette di vedere nella DSC un fattore diretto di universalizzazione e ridimensiona la sua influenza, considerandola una corrente di pensiero come le altre, di cui sarà tenuto conto a seconda del suo peso socio-politico più o meno grande. La DSC non dispone di alcuna posizione privilegiata che gli permetta di fare prevalere il suo punto di vista, in questo contesto. Si tratta, per la DSC, di creare le condizioni perché i governi si sentano obbligati ad agire nel senso che la DSC propone, precisando in tal modo il contenuto dei principi come ad es. la libertà religiosa, la sussidiarietà, la solidarietà: "Il progresso economico e sociale equo si può ottenere solo congiungendo le capacità scientifiche e tecniche a un impegno di solidarietà costante, accompagnato da una gratuità generosa e disinteressata a tutti i livelli"⁵.

⁵ PAPA FRANCESCO, Discorso ai membri del Consiglio dei capi esecutivi per il coordinamento delle Nazioni Unite in *L'Osservatore Romano* 10 maggio 2014, 7.

3. Radicare nel locale la *governance* globale

La prima esigenza della *governance* globale non è tanto un cambiamento al vertice – all’ONU o altrove – ma il suo ancoraggio a livello locale. È necessario radicare la *governance* globale qualunque sia la sua architettura. Bisogna localizzare i problemi globali. Bisogna radicarli in una demarche di legittimazione democratica. La *governance* riflette più che costruire l’appartenenza. La dimensione internazionale della cittadinanza sarà frutto di una miriade di iniziative locali.

Le iniziative per es. delle ONG sono il luogo dove si genera e si radica una coscienza universale, la sola in grado di determinare quel salto di qualità che porterà le iniziative dei governi e delle organizzazioni mondiali al livello necessario per fornire al mondo le istituzioni e le strategie richieste dai cambiamenti della mondializzazione. L’attuale fase storica richiede “un modo efficiente di interazione che, fatta salva la sovranità delle nazioni, assicuri il benessere economico di tutti i paesi e non solo di pochi” (EG 206).

Più si considera indispensabile consolidare o investire di nuove responsabilità le istanze mondiali, più è necessario farlo accettare dall’opinione pubblica aiutandola a percepire che un lavoro non può svolgersi con successo sul piano mondiale se non è assunto sul piano locale e sostenuto da iniziative a tutti i livelli della scala istituzionale.

A questo proposito ci sono tre risorse che le chiese hanno: una conoscenza di prima mano dei bisogni della comunità; una partecipazione di membri che provengono da diverse parti della comunità, partecipazione che rende possibile la mediazione tra gruppi che potrebbero, diversamente, guardarsi l’un l’altro con sospetto; e un impegno per la protezione della dignità di tutti. Le ONG troppo spesso si trovano in difficoltà per il loro carattere specialistico, quando si tratta di impegnarsi in problemi più generali e di promuovere delle mobilitazioni e delle solidarietà a più largo raggio.

Poiché sono presenti in ogni cultura, la chiesa e la sua dottrina sociale dovrebbero essere in una posizione giusta per tendere verso l’unità culturale nella diversità. La DSC porta una visione globale dell’uomo, perché comprende anche la dimensione religiosa e spirituale. Essa conosce le esigenze del bene comune e del vero sviluppo umano. Sollecita per il bene dell’uomo, preoccupata per le condizioni di vita e di ambiente che possono

intralciare lo sviluppo di ciascuno, essa è impegnata a favorire la pace, ad estendere la giustizia e la solidarietà. Garante della destinazione universale dei beni della terra, la sua missione è quella di difendere ciò che serve allo sviluppo di tutti.

4. Gli stakeholders della *governance*

Dire tutto ciò è solo un modo diverso di affermare il ruolo cruciale dell'educazione delle coscienze alla quale la DSC ha già tanto contribuito. L'educazione delle coscienze ai fini di uno sviluppo del senso di responsabilità universale, che si esprime in una *governance*, cioè in un processo di costruzione di un meccanismo di regole che dovrebbero garantire un bilanciamento di potere tra gli attori che dirigono e/o posseggono le organizzazioni attive sui mercati. La *governance* annunzia, dinanzi a tutti coloro che vogliono ancora intendere la verità, che il mercato non esiste in natura. Non esiste il mercato prima della società e della volontà della persona. Un sistema economico è, di fatto, costruito grazie alle relazioni sociali che si sono via via consolidate nelle cerchie sociali che lo sostengono e lo riproducono.⁶ Le teorie della “ricaduta favorevole”, che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo, non sono mai state confermate nei fatti, ed esprimono una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati dei sistemi imperanti in questo campo (EG 54). Occorre poi abbandonare definitivamente la teoria economica della “mano invisibile”: “Non possiamo più confidare nelle forze cieche e nella mano invisibile del mercato” (240).

In ordine ad una configurazione concreta della partecipazione alle responsabilità, è necessario un rinnovato approccio al principio di sussidiarietà così che non si riferisca semplicemente ai livelli verticali di autorità che interagiscono l'un l'altro, ma a interazioni orizzontali con un insieme di organizzazioni, istituzioni, associazioni della società civile e agenzie governative. L'enfasi sulla partecipazione, propria della DSC, sottolinea

⁶ G. SAPELLI, “La sussidiarietà nel mercato globale” in *Credito popolare* 1 (2008) 9-16.

l'importanza della sussidiarietà. Ciò implica radicali trasformazioni per il WTO, FMI e Banca mondiale per dare possibilità di uguale partecipazione alle nazioni ricche e povere. È necessaria una governance globale di un certo tipo che provveda i poveri dell'accesso al potere e alla partecipazione nella regolazione della globalizzazione e alla realizzazione di "una sana economia mondiale" (EG n.206).

La DSC deve estendere la sua attenzione a quelle unità un po' amorfe, nuove e flessibili, che sono dette reti e *regimes* operativi globali. La questione è come rendere le istituzioni internazionali e le agenzie di cooperazione sostenitrici del benessere delle persone dentro gli stati che cooperano e a livello globale. Questioni come chi fa le regole, in nome di chi, con quali mezzi e per quali fini sono vitali per il futuro della governance. Ci sono molteplici stakeholders nella governance della globalizzazione e ognuno dovrebbe essere capace di trovare gli stessi mezzi per dare il suo contributo.

5. Le politiche neoliberali

La forma di globalizzazione che esclude i più deboli non è accettabile da parte della Dottrina sociale della chiesa in quanto processo opposto all'opzione preferenziale per i poveri. Secondo questo indirizzo fondamentale della DSC la governance deve sempre essere tesa a superare l'esclusione e a portare alla partecipazione della vita della società. La DSC invita a passare dall'assistenza di emergenza alla dimensione strutturale della povertà a livello globale. Mentre per Sachs il capitalismo globale solleva la maggior parte delle persone dalla povertà e la sfida è di trovare dei modi che includano le rimanenti persone in questo processo di generazione di ricchezza⁷, la DSC pone l'attenzione su molti meccanismi di sfruttamento che sono inseparabili dalle moderne forme di creazione di ricchezza. La povertà moderna comprende forme di destituzione materiale, sociale e culturale, che la differenziano dagli stili di sussistenza del passato. Tale destituzione è la conseguenza di processi di chiusura che hanno privato molte persone dell'accesso alla terra e ad altre risorse e le hanno sradicate dalla comunità e cultura soprattutto attraverso le politiche di sviluppo e le politiche liberali

⁷ SACHS, *The end of poverty*, Penguin, New York 2005, p. 51.

di aggiustamento strutturale che hanno impatti negativi specialmente sulle donne, sulle culture locali e sulle piccole aziende agricole e sull'ambiente⁸. Papa Francesco ritiene che se si vuole rimuovere le cause strutturali della povertà (EG 202), superando le risposte provvisorie dei piani puramente assistenziali e perseguendo l'obiettivo di un lavoro dignitoso (205), occorre realizzare una "democrazia ad alta intensità" e inclusiva.

Di fronte alla sfida della povertà e delle disuguaglianze globali la DSC dà un contributo alla governance della globalizzazione che mira ad una maggior giustizia internazionale. I suoi interventi non si focalizzano sulla crescita economica, ma sullo sviluppo integrale che illumina il bisogno di dare attenzione a fattori come la redistribuzione, la sostenibilità ecologica e gli impatti della politica economica sulla comunità, sulla cultura e sul benessere spirituale. Richiedono, come puntualizza *Laudato Si'*, apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte (11) e mettono in luce le diverse interazioni tra scienze esatte, politica, economia, cultura, organizzazione sociale e in definitiva visione antropologica." (139).

Si tratta di un apporto alla governance ispirato dalla concezione olistica dei diritti umani inclusi quelli sociali ed economici, dall'importanza della sussidiarietà e della partecipazione o democrazia economica, dall'enfasi sulla universale destinazione dei beni, che illumina il bisogno di un'equa distribuzione delle risorse, ponendo limiti alla proprietà privata. Questi principi generali, anche se richiedono di essere sviluppati, sono criteri di giudizio sulle visioni economiche in competizione. Essi provvedono molteplici fondamenti per un giudizio critico sulle forme neoliberali di globalizzazione che minacciano molti valori affermati dalla DSC. L'apporto della DSC permette di guadagnare un'analisi più profonda della interiore dinamica del capitalismo⁹, evitando di focalizzarsi più sui risultati finali come la disuguaglianza che sulla dinamica che conduce a quei risultati.

⁸ G. BAUM, "Spirituality and economic development" in *The Fall* (2001)245-251. La povertà materiale non è una tragica condizione per i membri di una comunità che ha abilità di sopravvivenza e un forte senso di solidarietà sociale. La povertà diviene tragica e conduce alla distruzione del corpo e dell'anima quando non c'è tale comunità come nella globalizzazione di un mercato senza regole. La globalizzazione significa la morte di un'economia di sussistenza che rendeva capaci i poveri di vivere una vita semplice e significativa, essa, conclude Baum, tenta di rimpiazzare la solidarietà sociale con i valori liberali moderni.

⁹ "La chiesa si è sempre distanziata dall'ideologia capitalista ritenendola responsabile di gravi ingiustizie sociali" (GIOVANNI PAOLO II, "What Catholic social Teaching is and is not" in *Origins* 23 (1993) 256-258.

Un'analisi più profonda della dinamica rafforza le raccomandazioni per una governance appropriata ad un cambiamento necessario. Si guadagna una coscienza più profonda degli impatti negativi delle politiche neoliberali sulle economie fragili, un più profondo apprezzamento per le culture locali non acritico, una più profonda comprensione della partecipazione alla governance dei movimenti che facilitano il cambiamento sociale.

L'apporto della DSC alla governance per es. del commercio internazionale implica un trattamento differenziato a seconda che si indirizzi ad un paese ricco o povero, ad un paese emergente o a un paese molto svantaggiato in modo che la crescita degli scambi faciliti il progresso economico-sociale e lo sviluppo durevole. Il principio dell'equità, ricorda la DSC, è iscritto nel programma politico della governance globale¹⁰.

Principio che deve guidare le negoziazioni commerciali multilaterali, i cui risultati gli stati integrano nell'applicarlo ai loro problemi economici e sociali¹¹. Una tale governance va a profitto dei paesi in sviluppo: si tratta di migliorare il loro accesso ai mercati ricchi dei paesi sviluppati e ai mercati emergenti. L'aiuto al commercio ha per oggetto di applicare una migliore giustizia già inscritta nelle regole¹².

In conclusione Il contributo della DSC alla governance globale non viene dal valore tecnico delle soluzioni concrete proposte, ma dal senso dell'uomo, che le sottintende, dalla capacità di ispirare le regole della governance con la sua percezione universale della condizione umana caratterizzata dal fenomeno della coscienza e del senso del bene e del male; questo fenomeno costituisce "un fatto di ordine morale", che tutte le civiltà percepiscono e su cui fondano la loro organizzazione sociale, e che dice l'originalità della condizione umana¹³. L'apporto della DSC riflette una visione antropologica che è condivisibile da tutte le culture nei suoi

¹⁰ J. SNIEGOCKI, "Neoliberal Globalization: Critiques and Alternatives" in *Theological Studies* 69 (2008) 321-339.

¹¹ Se si riducono le sovvenzioni al cotone gli effetti si fanno sentire presso gli agricoltori americani. Questa proposizione rischia di non passare al Congresso anche se gli africani lo domandano fortemente. Questa pillola amara dovrà essere combinata con altri elementi perché il Congresso l'accetti. La ricerca dell'equità internazionale ha dunque delle conseguenze nell'equità domestica.

¹² P. LAMY, "Équité et justice dans la mondialisation" in *Etudes*, Janvier 2000.

¹³ Resta la questione di sapere quale linguaggio può rendere conto di questa percezione comune alle diverse civiltà senza privilegiarne alcuna.

elementi comuni: il senso dell'uomo e del suo valore come dell'universalità della sua condizione, il riconoscimento di un obbligo naturale di solidarietà verso coloro che soffrono, una concezione etica della vita: per tutte le civiltà l'uomo è un essere morale capace di bene e di male. Si tratta di un contributo che va pensato non come un a priori, ma come "ipotesi direttive" (Perroux) per discernere ciò che nelle situazioni vi è di umano e favorire il suo sviluppo.